

## DOMENICO LENARDUZZI, IL VISIONARIO EUROPEO CHE TRENT'ANNI FA CREÒ L'ERASMUS

Il figlio di un minatore friulano emigrato in Belgio un giorno ebbe una visione: la mobilità degli studenti in Europa. Furono in pochi a sostenerlo ma la tenacia di Domenico Lenarduzzi ebbe la meglio e con l'appoggio di un altro europeista convinto, Franck Biancheri, riuscì a dar vita a Erasmus un programma di studio che, a distanza di trent'anni, ha visto muoversi nei vari stati dell'Unione Europea milioni di studenti. Ci vollero circa 10 anni da quando Domenico Lenarduzzi ebbe l'idea a quando Erasmus vide la luce nel 1987.



Riavvolgiamo il nastro della storia e partiamo da quando, a 11 anni, Domenico Lenarduzzi raggiunse i genitori (madre originaria di Pocialis e padre di Ovedo, ndr) e gli altri 7 fratelli a Charleroi: "Sono arrivato in questa nazione nuova con un'estrema nostalgia della mia terra. Più passava il tempo e più la mancanza del Friuli si faceva sentire. Il sentimento di lontananza era un dolore lancinante. A questo stato d'animo si aggiungeva il forte razzismo nei confronti degli italiani che, a scuola, venivano messi in ultimo banco e non esisteva il minimo aiuto da parte degli insegnanti. Il fatto di non sapere la lingua rendeva tutto ancor più difficoltoso".

Fortunatamente un giorno un prete operaio riconobbe in Domenico Lenarduzzi delle potenzialità e, sotto la sua protezione, lo iscrisse in un collegio di eccellenza dove ebbe la possibilità di ricevere un'istruzione di qualità. Non potendo pagarsi gli studi Domenico faceva piccoli lavoretti nel collegio, dalla cucina alle pulizie. Questa esperienza cambiò completamente la sua vita. "La possibilità di studiare in questo collegio - spiega Domenico - ha segnato in modo indelebile il mio percorso professionale e quando, dopo la laurea, sono diventato funzionario della Commissione Europea ho pensato che tutti gli studenti avrebbero dovuto avere accesso a uno studio di qualità, a prescindere dalla loro razza, religione e situazione economica, esattamente com'era successo a me. Ero certo che solo la mobilità degli insegnanti e degli studenti avrebbe potuto portare a questa eccellenza".

Domenico Lenarduzzi condivise questa visione con Franck Biancheri, presidente dell'AEGEE, l'Associazione degli Stati generali degli Studenti dell'Europa, meglio conosciuta come "Forum degli Studenti Europei", ovvero la prima associazione studentesca nata in Europa, con cui avviò una collaborazione. Due "utopisti" che credevano nel cambiamento partendo da un'istruzione "mobile ed europea".

Domenico cominciò la sua battaglia contro tutto e tutti. L'istruzione non era considerato un ambito dove la Commissione Europea aveva possibilità di azione. "Ma io rilessi meticolosamente il Trattato di Roma - spiega Domenico Lenarduzzi - dove un articolo specificava che in Europa doveva essere assicurata la libera circolazione dei beni e delle persone. Franck mi appoggiò e durante un pranzo spiegò il progetto Erasmus al presidente François Mitterrand il quale, alla fine, si convinse della validità dell'idea e ne parlò al ministro dell'istruzione francese. La Danimarca fu la prima vera oppositrice al progetto e portò la questione alla Corte di Giustizia Europea per chiedere l'interpretazione nello specifico del Trattato di Roma. I giuristi mi diedero ragione e riconobbero

l'istruzione come un settore legato alla sfera comunitaria. Fu creata La Task Force Education che si trasformò, col tempo, nella Direzione Generale Europea dell'Istruzione".

La battaglia però era appena cominciata, le porte dello scetticismo da abbattere erano ancora tante: dai ministri dell'istruzione delle varie nazioni degli stati membri ai rettori delle università. L'idea di far viaggiare per studio non solo i docenti ma anche gli studenti era considerata folle e inaccettabile. Così, durante i primi passi di Erasmus, i soldi venivano elargiti direttamente agli studenti intenzionati a fare un'esperienza di studio all'estero. "Dopo un po' gli atenei più antichi e blasonati appartenenti alla rete Coimbra - continua Domenico - cominciarono a chiedersi come mai questi studenti avevano accesso a questi fondi e alcuni rettori vennero nel mio ufficio. Io li attendevo da tempo e dissi 'finalmente'! Li feci partecipi in modo più dettagliato del progetto Erasmus e si convinsero delle opportunità. Tutte le altre università europee li seguirono a ruota. La mobilità degli studenti era il mio obiettivo e, contro ogni aspettativa, sono riuscito a raggiungerlo. L'Europa si cambia solo se un grande numero di persone accede agli scambi culturali".

Il programma Erasmus, deve il suo nome a Erasmo da Rotterdam il grande filosofo medievale appartenente a un' élite di intellettuali che aveva accesso alla conoscenza presso i maggiori centri di cultura europei. Uno studioso "senza confini" era diventato il simbolo del nuovo programma di mobilità e formazione tanto desiderato dal suo padre fondatore Domenico Lenarduzzi.

Domenico è un "uomo d'Europa" ma non ha dimenticato la Marilenghe e parlando con affetto del Friuli si ricorda, quando ormai adulto, rimise piede nella piccola patria: "Appena sceso dall'aereo ho baciato il suolo. Una grandissima gioia mi ha pervaso, mi sentivo finalmente a casa. È un orgoglio per me essere friulano".

La sua "friulanità" Domenico l'ha dimostrata e vissuta anche con gli innumerevoli anni di presidenza del Fogolâr Furlan di Bruxelles, sodalizio appartenente alla rete globale dell'Ente Friuli nel Mondo.

L'ultimo pensiero è per i giovani: "Consiglio ai ragazzi di essere consci e orgogliosi di appartenere al Friuli. Una regione che dà un imprinting speciale di forza e ricchezza. Fate conoscere il Friuli al mondo e voi friulani andate a conoscere il mondo. Non perdetevi mai la vostra identità geografica e linguistica, apritevi a nuove esperienze e imparate altre lingue".

Domenico Lenarduzzi ha creduto nelle sue idee modo così dirompente da dedicare la sua vita a una missione e riuscendo a smuovere le menti di un intero continente.

Paola Del Degan